



Una vita dedicata alla sperimentazione teatrale e non

Ricordo di Simone Carella

SCENACRITICA.it

di
Tomaso
Camuto

ANNO VI ➔ martedì 4 ottobre 2016

Quando si celebra la recente scomparsa di un uomo di teatro, si rischia sempre di scivolare nella manierata retorica di un'orazione funebre e, trattandosi per giunta di un vecchio amico (ci conoscevamo da mezzo secolo), la retorica sarà inevitabile ma non per questo insincera... Il corrente 2016 potrà essere ricordato come un *annus horribilis*, in cui la vendemmia della morte – nell'arco di pochi mesi – ha raccolto due grandi vecchi e un giovinotto che sfiorava i 70 anni. Se gli "antichi toscani" Paolo Poli e Gior-

gio Albertazzi erano ambedue della generazione dei novantenni o quasi, Carella, romano anche se d'origine pugliese, apparteneva ad un mondo molto più recente, ma ormai anch'esso passato. Con Albertazzi l'antica togata tradizione del dramma classico, con Poli la dissacrazione della cultura italiana novecentesca (da Niccodemi a Pascoli e Parise), con Carella la postavanguardia romana tra arti visive, poesia e teatro di cantina. Carella non fu attore e forse neppure regista, fu essenzialmente un animatore che, con le sue capaci-

tà organizzative creò attorno al teatro "Beat 72" una serie di situazioni in cui si affermarono i Vasili-cò, i Cecchi, i Barberio Corsetti, i Marini e quant'altri. Notevoli le sue intrusioni nelle arti visive, collaborando a vario titolo con Gino De Dominicis, Sergio Lombardo, Francesco Delli Santi e Fabio Sargentini; fondamentale il suo apporto alle iniziative dell'assessore Renato Nicolini, inventore dell'Estate romana. Schivo e riservato non si atteggiò mai a protagonista. Tuttavia, in ispecie tra gli anni Settanta e Ottanta, lo fu.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

EsseciServiceEsseciService

16/17



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707